



Muore a 82 anni l'attrice di «La fiamma del peccato» Dagli inizi nel cabaret al successo con Capra, la carriera di una vera diva



Barbara, la donna che si scoprì «dark lady»

A pochi mesi dalla morte di Bette Davis, un altro lutto colpisce la Grande Hollywood: Barbara Stanwyck (vero nome Ruby Stevens) si è spenta in un ospedale di Los Angeles in seguito a un infarto aveva 82 anni, essendo nata a Brooklyn il 16 luglio del 1907. Interpretò di film come *Arriva John Doe*, *Amore sublime* e *La fiamma del peccato*, l'attrice era recentemente apparsa nella serie tv *Colby*

MICHELE ANSELMINI

Un leggero strabismo di Venere il naso lungo accantate spesso atroci eppure Barbara Stanwyck era un'attrice sexy. Di una sensualità mistica spazzante magari un po' fregida. Quando la vediamo scendere le scale le lunghe gambe diafane un serpente d'oro allaaviglia in una delle prime inquadrature di *La fiamma del peccato*, sappiamo già che Phyllis Dietrichson trascinerà all'inferno quel giovane assicuratore col volto di Fred McMurray. E lei lo seguirà a ruota, in uno dei più bei finali del genere noir. Forse la ricorderete mentre si avvicina al complice che ha appena ferito e da cui riceverà il colpo fatale per dirgli: «Non ho amato mio marito, non ho amato te non ho amato nessuno ma tenimmi». Senza volerlo (o forse sì), l'attrice scomparsa ieri diede vita con quel film al prototipo della *dark lady* hollywoodiana quasi una categoria dello spirito, certamente uno degli stereotipi più felici (nonostante le norme censorie del codice Hays) del cinema americano degli anni Quaranta. Merito del regista Billy Wilder e dello sceneggiatore Raymond

su una coppia di attori: la giovane Stanwyck fece un po' a farsi accettare fino a che appunto il già affermato Frank Capra non la volle contro tutto e tutti per *Femmine di lusso*. Era il 1930. Nei panni della brava ragazza che si innamora di un pittore e ne sopporta di tutti i colori quella giovane newyorkese dalla voce splendida, bassa e duttile dimostrò un temperamento da diva. Un anno dopo il sodalizio si ripeté con *La donna del miracolo* seguito a ruota da *Proibito* (dove era una ragazza di provincia che si sacrifica per non pregiudicare la situazione familiare e pubblica dell'uomo che ama) e da *L'amore è del generale Yen*. Amori sfortunati sullo schermo e anche nella vita i matrimoni con Frank Fay e con Robert Taylor durarono entrambi poco.

Il grande salto avvenne però nel 1937 con *Amore sublime* di King Vidor un *mélo* a

forti tinte già portato sullo schermo nel 1925 da Henry King dove l'attrice ricamò con densa linea psicologica il personaggio di Stella Dallas, proletaria che andata in sposa ad un borghese si stacca dalla figlia per non nuocerle. Ha scritto di lei il critico Giulio Cesare Castellino: «Il personaggio Stanwyck - non solo nei suoi aspetti negativi ma anche in quelli positivi di energia fisica e morale - è rappresentativo di una società matraccata come quella americana». Il giudizio è pertinente anche se l'attrice, avvertendo probabilmente i rischi dell'ingabbiamento in ruoli semidrammatici decise di buttarsi nella commedia con ottimi risultati se si pensa a *Lady Eva* di Preston Sturges a *Colpo di fulmine* di Howard Hawks e soprattutto ad *Arriva John Doe* ancora di Capra (è l'ambiziosa giornalista che monta il caso dell'aspirante suicida). Poi, come dicevamo la «ri-

velazione bionda» nella *Fiamma del peccato* uno di quei film mitici che tutti conoscono anche senza averlo visto. Lo schema - donna bella e cinica si serve dell'amante per liberarsi del marito ricco e vecchio - si ripeté all'infinito, ma la Phyllis di Barbara Stanwyck ha il pregio di arrivare per prima, di colpire la fantasia del pubblico appena reduce dalla seconda guerra mondiale. Un personaggio che riprenderà, con qualche variazione, in *Ballata selvaggia* di Hugo Fregonese e anche nel curioso *Lo strano caso di Martha Ivers* di Lewis Milestone divertendosi nel contempo a cavalcare nel West insieme a Ronald Reagan (*La regina del Montana*) o a immobilizzarsi a letto in attesa di un implacabile assassino (*Il terrore corre sul filo*).

Della stessa pasta di attrici come Bette Davis, Joan Crawford o Katharine Hepburn la Stanwyck azzeccò anche il momento del ritiro dopo *Passi nella notte* (1964), che seguiva al coraggioso *Anime sporche* dove era una lesbica tenuta in un bordello, si dedicò alla televisione con esiti per lo più accettabili. Chi l'ha visto nei recenti *Uccelli di rovo* e *Colby* avrà riconosciuto sotto i capelli bianchi colorati e le rughe vistose il piglio di una grande attrice ingiustamente trascurata dagli Oscar (gliene diedero uno alla carriera, nel 1982) ma decisa a farsi valere. Anche se in quei «taccuini di programmi» - come li chiamava - le chiedevano solo di cambiare il vestito ogni settimana per ripetere la stessa identica scena.



Qui accanto, Barbara Stanwyck in una classica foto pubblicitaria di Hollywood. In alto, l'attrice con Fred McMurray nel film «La fiamma del peccato» e nella recente serie tv «Colby».

«Non è un'attrice è un porcospino» Il primo incontro tra Capra e lei

Barbara Stanwyck secondo Frank Capra. Pubblichiamo alcuni brani dell'autobiografia del celebre regista: «Il nome sopra il titolo» (Lucarini Editore) uscita qualche mese fa in libreria. L'episodio si riferisce alla «scoperta» dell'attrice nel 1930.

«Avevo già messo insieme un bel cast per *Femmine di lusso*. Ralph Graves, Marie Prevost, Lowell Sherman, George Fawcett e la star teatrale Nance O'Neill. Adesso avevamo bisogno della protagonista di un'attrice che facesse la parte della «mondana». Io volevo una certa attrice ma Cohn non si decideva a chiamarla. Mi chiesse di parlare con un'ex ballerina diventata famosa sul palcoscenico recitando in un lavoro intitolato *Burlesque*. Sentiva che era qualcosa in lei: io ero seccato. Avevo già in mente una ragazza. Tuttavia rispettando le intuizioni di Cohn chiesi a Barbara Stanwyck di venire per un colloquio. Arrivò in ufficio un po' seccata vestita semplicemente e senza trucco. Odando chiaramente l'idea del colloquio si sedette sull'orlo della sedia e rispose alle mie domande a monosillabi. Già non la volevo prima che venisse dopo averla vista nei più che certo. Circa

trenta secondi dopo le solite domande inutili: «In quali spettacoli ha recitato?». «Ha fatto qualche film?». «Vorrebbe fare un provino?», saltò in piedi e esclamò: «All'inferno è chiaro che non le importa niente di me - e corse via». Telefonai a Cohn: «Harry scordati la Stanwyck. Non è un'attrice è un porcospino». Mezz'ora dopo Frank Fay il marito un ironico attore comico era al telefono: «Ascolta che cosa diavolo hai fatto a mia moglie?». «Cosa le ho fatto? Non sono neanche riuscito a parlare con lei». «Beh è venuta a casa piangendo sconvolta. Nessuno si può permettere di trattare così mia moglie». «Sentì buffone. Non me ne frega niente né di te né di tua moglie. È arrivata qui incazzata e se ne è andata fumosa». «Frank, è giovane e timida e l'hanno trattata male qui. Lascia che ti mostri un provino che ha fatto alla Warner». «Un provino?». «Sì una scena tratta da *The Noose*. Dura circa tre minuti. Devi vederlo prima di scancarla. Arrivò il subito a portartelo». Venne proiettato il provino. Niente al mondo sarebbe riuscito a farmelo piacere. Ma

trenta secondi dopo ero lì con un groppo in gola grosso come un uovo. Implorai il governatore affinché concedesse la grazia al marito condannato. Non avevo mai visto né sentito un accento di sincerità così emozionante. Alla fine avevo le lacrime agli occhi. Ero stupefatto. «Aspettami in ufficio - disse a Fay e corsi da Cohn». «Harry! Harry! Dov'è il marito della parte alla Stanwyck?». «Ma sei scemo? Mezz'ora fa mi hai detto che è un disastro». «Sì sì ma ho appena visto un suo provino. Sarà fantastica. Frank Fay è nel mio ufficio. Falle subito il contratto. Non lasciartela scappare». Iniziò così il mio lungo sodalizio personale e professionale con Barbara Stanwyck. Sotto quella timidezza un po' tetra covava il fuoco emozionale di una giovane Duse o di una Bernhardt. Ingenua, semplice senza nessuna preoccupazione per il trucco gli abiti le pitturature questa ballerina di fila poteva prendersi il cuore e fartelo a pezzi. Non sapeva nulla dei trucchi della macchina da presa come «morflucare» la figura per mettere in risalto il viso come controllare i movimenti del corpo nei primi piani. Si limitava ad apparire e allora sul set non esi-

steva nient'altro che lei. Eppure mi accorsi ben presto di un inconveniente tecnico gravissimo che ci lasciò tutti stupefatti. La Stanwyck veniva tutta se stessa la prima volta che entrava in scena. Fosse anche prove o campi lunghi che servivano solo ad orientare il pubblico geograficamente. Tutte le ripetizioni successive erano solo pallide copie della performance originale. Questo era un fatto nuovo una nuova sfida e non solo per me ma anche per gli attori e la troupe. Dovevo far provare gli altri senza di lei studiare i movimenti di scena senza di lei. Anche la troupe aveva dei problemi. Mi toccava girare il «cuore» della scena - i primi piani di Barbara - e con diverse macchine da presa in modo che lei potesse recitare una sola volta. Questo aumentava le difficoltà delle luci e delle incisioni in un'operazione geometrica ad esempio con due macchine da presa tutto diventava quattro volte più complesso con tre o otto volte e così via. Sul set non lascio che la Stanwyck pronunciasse una sola parola finché non si incominciava a girare. E prima andavo a parlarle nel suo camerino le spiegavo il significato della scena i momenti di en-

fasi le pause. La sua parrucchiera Helen era diventata sua confidente. Lasciavo che fosse Helen a darle la battuta iniziale degli altri attori. Le parlavo sommamente perché non volevo far divampare quel fuoco lento che si intravedeva sotto la sua silenziosa malinconia. Lei si ricordava di ogni parola che le dicevo e non sbagliò mai una battuta. La mia ultima raccomandazione era solitamente questa: «Ricordati Barbara. Non importa quello che fanno gli altri, se si fermano o sbagliano tu continua la tua scena fino alla fine. Hai capito? Brava». È vero che i registi spesso si innamorano delle protagoniste dei loro film - o per lo meno questo succede mentre stanno facendo un film insieme. Vengono a conoscersi così intimamente - a volte più di molte coppie sposate - e la loro relazione è così intensa così ricca di creatività che facilmente può sfociare nel tipico legame Pigmaleone Galatea o come capita a volte può scivolare nell'ipnotico sodalizio di Svengali e Tribby. Mi innamorai della Stanwyck e se non avessi amato Lucille Reburn ancora di più, avrei chiesto a Barbara di sposarmi dopo che lei e Frank Fay si separarono.

2

M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%*. E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

| acquistando il modello | supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate | supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti |
|------------------------|---|---|
| BX 19 benzina | | 1.600.000 |
| BX diesel | 2.000.000 | |
| BX 14 benzina | | 1.300.000 |
| BX 16 benzina | 1.500.000 | |
| BX 11 benzina | 1.200.000 | 1.000.000 |
| C 15 diesel | 1.500.000 | 1.300.000 |
| AX 14 benzina | | 900.000 |
| AX diesel | 1.200.000 | |
| AX 10 benzina | | 700.000 |
| AX 11 benzina | 1.000.000 | |

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 gennaio.

2